

# *archeomafie*

anno III, n. 3 (2011)



*a cura di Tsao Cevoli*

**Estratto**

OIA – IRCECH



ARCHEOMAFIE. Rivista dell'Osservatorio Internazionale Archeomafie - International Research Center for Environment and Cultural Heritage ([www.ircech.org](http://www.ircech.org)). Via Depretis 88, 80133, Napoli. Presidente e Rappresentante Legale: Maurizio Montalto. Testata registrata presso il Tribunale di Napoli n.10 del 21/02/2007. Direttore Responsabile: Tsao T. Cevoli. Coordinatore di Redazione: Lidia Vignola. Proprietà letteraria riservata. A cura di Liberarcheologia ([www.liberarcheologia.it](http://www.liberarcheologia.it)), Piazza S. Maria La Nova 12, 80134, Napoli. L'International Research Center for Environment and Cultural Heritage è iscritto all'Anagrafe delle Ricerche del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ai sensi del D.P.R. n. 382 dell'11 luglio 1980.

COPYLEFT. La rivista "Archeomafie" credendo nel diritto di libero accesso alla ricerca, alla cultura e al sapere, abbraccia la filosofia dell'open source e dell'open archaeology. Consente, pertanto, la libera riproduzione cartacea e digitale di questo testo, purché per uso personale di studio e di ricerca, citando sempre la fonte. Ne è vietata, invece, la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, a scopo direttamente o indirettamente commerciale o di lucro.

Napoli 2011. Stampa in proprio. ISSN: 2036-4539.



Santino Alessandro Cugno

***La tutela delle collezioni archeologiche a Siracusa tra XVIII e XIX secolo e la creazione del Museo Civico***

Nella fase finale del XVII secolo il paesaggio siciliano con le sue rovine divenne una componente essenziale del *Grand Tour*, il viaggio di istruzione e formazione che ogni giovane aristocratico europeo del tempo doveva compiere. La Sicilia attirava un enorme flusso di viaggiatori francesi, tedeschi ed inglesi per via delle numerose antichità classiche presenti, i singolari elementi geologici (il vulcano Etna) e le peculiarità etno-antropologiche che, attraverso i diari e le carte itinerarie, apparivano nell'immaginario continentale come il prodotto di una località esotica e lontana posta al centro del Mediterraneo<sup>14</sup>.

La città portuale di Siracusa fu nel Settecento una delle mete principali del *Tour* grazie all'enorme patrimonio culturale ivi custodito e alle bellezze naturalistiche. Dovette accogliere decine di artisti, antiquari, ingegneri, scrittori e scienziati, generalmente alla ricerca delle sopravvivenze di luoghi e monumenti del suo grandioso passato greco<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> E. Kanceff - R. Rampone (a cura di), *Viaggiatori stranieri in Sicilia nell'età moderna*, Siracusa 1992; A. Mozzillo, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli 1992.

<sup>15</sup> G. Agnello, *Il teatro greco di Siracusa visto da artisti e viaggiatori stranieri del Settecento*, in *SicGymn*, n.s. XVII, 2, 1964, pp. 195-202; Id., *Viaggiatori e studiosi tedeschi a Siracusa nella prima metà dell'Ottocento*, in *ByzF*, II, 1967, pp. 1-14; F. Gringeri Pantano (a cura di), *Jean Houël. Voyage a Siracusa*, Palermo 2003.

Per quanto la monarchia borbonica fosse particolarmente sensibile alle problematiche di tutela archeologica<sup>16</sup>, lo stretto legame tra collezionisti stranieri, cittadinanza e antichità finì inevitabilmente con l'alimentare il traffico internazionale di opere d'arte e reperti archeologici e il fenomeno degli scavi abusivi.

Lo storico Serafino Privitera, a proposito della tempeste culturale che si respirava a Siracusa in quel periodo, osserva che «*di queste [anticaglie sepolcrali] e di tante altre reliquie, come di marmi iscritti, di lapidette funerarie, di vasi, di lucerne, di lacrimatorii, di idoletti, di pietre incise, di monete e di medaglie, i colti cittadini apprezzatori delle cose antiche della patria, quanti ne ritrovavano, o veniva loro di farne acquisto, tanti ne raccoglievano, formando per sé dei privati cimelii, e ponendo ogni studio ad illustrare le più rare di quelle cose che possedevano. E prendevan con ciò argomento, raffrontando i tempi, e commiserando lo stato presente dell'illustre città una volta tanto gloriosa e ricca, ed ora in tanto abbandono e povertà scaduta, a sospirare e far voti con la parola e gli scritti, perché dal provvido governo si avesse finalmente un qualche ristoro*»<sup>17</sup>.

Il frequente silenzio delle fonti scritte rende oggi molto difficile ricostruire in maniera attendibile le vicende che hanno coinvolto i possessori di collezioni private, alcune delle quali smembrate da decenni o del tutto scomparse senza lasciare traccia, prima che le travagliate riforme legislative promosse dallo Stato unitario stabilissero la proprietà demaniale dei beni di interesse storico-artistico rinvenuti nel territorio nazionale<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia. I Plani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia 1779*, Siracusa 2001.

<sup>17</sup> S. Privitera, *Storia di Siracusa Antica e Moderna*, II, Napoli 1879, p. 272.

<sup>18</sup> P. G. Guzzo, *Ostacoli per una legislazione nazionale della tutela dell'archeologia dopo l'Unità*, in *MEFRIM*, 113.2, 2001, pp. 539-547.

Nonostante ciò, è indispensabile cercare di indagare a fondo sui differenti modi di porsi di questi personaggi di fronte ai materiali del passato e sulle molteplici finalità che essi hanno dato alle loro attività di studio, di ricerca e di tesaurizzazione in contesti politici, sociali ed economici costantemente mutati nel corso degli anni. Tra loro troviamo, infatti, non solo esponenti della potente aristocrazia locale, che si serviva delle raccolte di *anticaglie* per ostentare e ribadire il proprio *status* sociale, ma anche prelati, medici, uomini di legge, letterati e mercanti arricchiti, desiderosi di soddisfare personali ambizioni culturali o esigenze estetiche<sup>19</sup>.

Per comprendere le relazioni intercorse fra i maggiori collezionisti e antiquari siracusani tra il XVIII e il XIX secolo si deve ricorrere alle carte private, ai documenti e agli epistolari conservati prevalentemente nei fondi della prestigiosa Biblioteca Alagoniana e dell'Archivio di Stato di Siracusa. La corrispondenza erudita fu, infatti, il principale strumento di impegno civile e di fuga dall'isolamento culturale cui erano condannati gli intellettuali siciliani residenti nei centri periferici e contiene di sovente resoconti dettagliati sui progetti di conservazione, fruizione e valorizzazione che coinvolsero le testimonianze archeologiche aretusee.

Tra i protagonisti dell'archeologia siciliana della seconda metà del Settecento è da annoverare Cesare Gaetani conte della Torre (1718-1808), autore di fondamentali scritti sui resti monumentali ed epigrafici siracusani, artefice di scavi nel Porto piccolo e nelle catacombe cristiane e proprietario di una ricca collezione di iscrizioni greche,

---

<sup>19</sup> Cfr. A. Momigliano, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in A.A. V.V., *Storia della Sicilia*, I, Napoli 1979, pp. 767-780; G. Salmeri – A. L. D'Agata, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania 1998, pp. 129-136.

vasi, lucerne ed altri antichi manufatti<sup>20</sup>. Il carteggio del Gaetani, che aveva intrattenuto stretti rapporti epistolari con i più importanti esponenti dell'antiquaria isolana del tempo (Domenico Schiavo, Gabriele Lancillotto principe di Torremuzza, Ignazio Paternò principe di Biscari, Salvatore Di Blasi), è molto significativo perché, come ha dimostrato Mariarita Sgarlata<sup>21</sup>, consente di esaminare la politica protezionistica in chiave antiborbonica messa in atto dagli eruditi e antiquari siciliani.

Nelle lettere inviate dai palermitani Torremuzza e Schiavo al Gaetani, infatti, il tema dominante è proprio la sorte riservata a monete, epigrafi, ceramica ed altri materiali rinvenuti dal conte nel corso delle sue esplorazioni nel sottosuolo siracusano e ceduti senza alcun rimorso a visitatori e collezionisti stranieri<sup>22</sup>.

Dalla fitta corrispondenza fra Cesare Gaetani e William Hamilton<sup>23</sup>, ambasciatore britannico alla corte di Napoli e grande appassionato di antiquaria e scienze naturali, traspare un accordo di soddisfazione reciproca sulla base del quale il diplomatico inglese si impegnava nel sostenere presso il potente ministro Bernardo Tanucci le ricerche del conte della Torre, mentre lo studioso siciliano provvedeva all'accoglienza a Siracusa dei viaggiatori segnalatigli (Patrick Brydone, Jean Hoüel) e inviava a Napoli reperti, disegni di vasi e piante di edifici.

---

<sup>20</sup> G. E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, IV, 27, Napoli 1821; P. Impellizzeri, *Sulla vita e sulle opere del conte della Torre Cesare Gaetani*, Palermo 1840; G. B. Guarneri, *Cenni storici-bibliografici-genealogici dei Gaetani*, Caltanissetta 1904; G. Cannarella, *Profili di siracusani illustri*, Siracusa 1958, pp. 24-27.

<sup>21</sup> M. Sgarlata, *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre*, in *SEIA*, 10, Palermo 1996; Id., *L'antiquaria siciliana del secondo Settecento fra collezionismo e protezionismo*, in *Annali del Barocco in Sicilia*, 4, Roma 1997, pp. 36-45.

<sup>22</sup> E' plausibile che i timori dello Schiavo e del Torremuzza sulla destinazione dei ritrovamenti del Gaetani fossero anche un espediente per arricchire le collezioni palermitane con i pezzi provenienti da Siracusa.

<sup>23</sup> Cfr. S. Russo, *Lettere di William Hamilton a Cesare Gaetani conte della Torre*, in *ArchStorSir*, s. III, 8, 1994, pp. 41-52.

L'Hamilton riuscì ad assicurare al Gaetani il sostegno della Real Corte nel recupero dei resti di un edificio termale scoperto nel 1771 a Cassibile e il conte, in cambio delle promesse di finanziamento, acconsentì al trasferimento a Napoli dei due rinvenimenti più preziosi, cioè il rilievo di *Oreste a Delfi* e un ritratto femminile in busto di alabastro di età antoniniana. Le forti polemiche degli antiquari siciliani, che si lamentarono a lungo per l'esilio dei marmi romani di Cassibile, e la perdita del favore della corte ebbero come epilogo l'estromissione del Gaetani dalla "custodia" alle antichità della Sicilia orientale, istituita con un provvedimento reale del 1778 e affidata al catanese Ignazio Biscari<sup>24</sup>.

Tommaso Gargallo (1760-1843), illustre storico e poeta siracusano, fu uno dei primi uomini di cultura a richiamare l'attenzione sulla necessità di proteggere le «*nostre rarità*» attraverso l'istituzione di un museo civico e gabinetto di storia naturale da affidare agli eruditi locali: «*Sembra impresa ardua e dispendiosa. [...] Le nostre stesse campagne ci sarebbero generose di non poco materiale da incominciarne la raccolta, e quando le cose passassero per mani oneste, con la vendita del superfluo, o del meno estimabile si potrebbe supplire agli acquisti da farsi. [...] Unita alla pubblica biblioteca<sup>25</sup> potrebbesi di mano in mano innalzare questa nuova sede alle Muse, ed è proprio dello studio delle cose antiche l'ispirare una passione sì fatta, che contribuirebbe non poco a' progressi di questo gabinetto. Un salutare regolamento sarebbe necessario; la proibizione cioè a' particolari di vendere agli stranieri, e d'alienare da Siracusa qualunque cosa si ritrovi. Se il patrimonio civico sarà ristorato*

---

<sup>24</sup> M. Sgarlata, *Da Cassibile a Ercolano: la storia del rilievo di Oreste a Delfi nel Museo Nazionale di Napoli*, in *NumAntCl*, 24, Lugano 1995, pp. 277-301.

<sup>25</sup> La Biblioteca del Seminario.

*col riacquisto de' suoi diritti [...] non sarà d'uopo ricorrere per sì fatta opera alle reali largizioni, cosicché [...] basterà l'incoraggiamento dell'onore, che in certe anime ben nate prevale a quello dell'interesse»<sup>26</sup>.*

È chiaro il riferimento alla passione illuminata di alcuni collezionisti privati, che custodivano in sontuosi palazzi le antichità in loro possesso, frutto di rinvenimenti occasionali e anche di scavi clandestini, impedendone nondimeno la scomparsa nel mercato nero: meta di visita, per lo stesso pubblico raffinato che affollava il Museo inaugurato dal Biscari a Catania nel 1758, erano le raccolte di Vincenzo Mirabella (1570-1624), del vescovo Giovanni Battista Alagona (1726-1801) e del cavaliere Saverio Landolina Nava (1743-1814)<sup>27</sup>.

L'idea della creazione di un museo a Siracusa cominciò ad essere presa in seria considerazione solo dopo la scoperta nell'orto Bonavìa, presso l'antico quartiere di Acradina, delle statue di *Esculapio* (7 dicembre 1803) e della *Venere Anadiomene* (7 gennaio 1804), poiché questi eccezionali ritrovamenti ebbero una tale risonanza da rendere più intenso e pericoloso l'interesse di antiquari e viaggiatori nei confronti delle antichità siracusane sepolte<sup>28</sup>.

Il responsabile del recupero di queste opere d'arte era stato Saverio Landolina, che aveva ricoperto nel 1787 la carica di *Commissario e Custode delle antichità di Siracusa*.

---

<sup>26</sup> T. Gargallo, *Memorie Patrie per lo ristoro di Siracusa*, II, Napoli 1791, pp. 321-322.

<sup>27</sup> Francesco di Paola Avolio, nelle sue *Memorie intorno al Cav. Mirabella e Alagona* pubblicate a Palermo nel 1829, scrive che la raccolta del Mirabella comprendeva « *infiniti avanzi di piombi, di mosaici, di graniti, di marmi* » (p. 17) mentre quella del Landolina era ricca di « *squisite medaglie, di numerose pregevoli corniole, calcidari, graniti, agate, onici, diaspri, zaffiri adorni di bellissime figure, e massime quelle distinte per greche epigrafi* » (p. 8).

<sup>28</sup> R. Politi, *Sul simulacro di Venere trovato in Siracusa*, Palermo 1826; G. Libertini, *Il Regio Museo Archeologico di Siracusa*, Roma 1929, pp. 166-168; G. Agnello, *Vicende poco note della Venere Landolina*, in *SicGymn*, n.s. XVIII, 1, 1965, pp. 120-143; Id., *La Venere e l'Esculapio Landolina nel carteggio del loro scopritore*, in *ArchStorSir*, n.s. I, 1971, pp. 83-109.

*cusa e del suo territorio* e poi dall'aprile 1803 quella di *Regio Custode alle antichità per la Val Demone e la Val di Noto*. Il Landolina, coadiuvato dal sacerdote Giuseppe Maria Capodieci (1749-1828), si distinse nel tentativo di rendere efficiente l'apparato della Regia Custodia cercando di creare nelle due valli siciliane una fitta rete di vice-custodi, che vigilassero direttamente sul posto e si facessero responsabili dei provvedimenti preliminari di tutela, e impegnandosi attivamente contro i ritardi burocratici e le ristrettezze delle risorse finanziarie disponibili, che spesso lo obbligavano a provvedere con anticipazioni personali alle spese degli scavi<sup>29</sup>.

Dalle lettere e dai documenti di Saverio Landolina emerge l'assoluta consapevolezza che per salvaguardare le preziose vestigia siracusane dalle costanti minacce di spoliazione e usurpazione era indispensabile una struttura museale cittadina, che raccogliesse sia i reperti provenienti dalle nuove esplorazioni archeologiche che i manufatti custoditi gelosamente nelle collezioni private ed impedisse l'esportazione illegale degli oggetti antichi perennemente «*esposti alla rapina dei viaggiatori che ne hanno portato via li più facili a trasportarsi*»<sup>30</sup>. Inoltre, un museo locale dove custodire le opere d'arte avrebbe enormemente agevolato il Landolina nell'eludere le in-

---

<sup>29</sup> B. De Martinez La Restia, *Saverio Landolina-Nava fondatore del Museo Archeologico di Siracusa*, in *ArchStorSicOr*, s. IV, 51-52, 1955-56, pp. 94-111; S. Russo, *Saverio Landolina: la cultura dell'antico*, Siracusa 2007, pp. 49-57. Il Capodieci ha documentato minuziosamente l'attività della Regia Custodia siracusana, di cui era Segretario e Cancelliere, in vari manoscritti e opere a stampa, tra i quali si ricordano gli *Annali di Siracusa dalla sua fondazione all'anno 1810* e gli *Antichi Monumenti di Siracusa* del 1813: vd. O. Garana Capodieci, *I codici capodieciani della Biblioteca Alagoniana con note bibliografiche sul loro autore*, in *ArchStorSir*, a.V-VI, 1959-60, pp. 140-147.

<sup>30</sup> Tutti i documenti citati in seguito si trovano nei manoscritti della Biblioteca Alagoniana intitolati *Codice legislativo intorno alla conservazione delle Regie Antichità, disposto dal prete antiquario Giuseppe Capodieci Regio curato per ordine del Cav. Landolina e Registro d'ordini e lettere per le antichità delle due valli di Noto e Demone essendo Regio Custode di esse l'illustre Cav. Saverio Landolina Nava di Siracusa dall'anno 1803 11 aprile a tutto gennaio 1814* e parzialmente pubblicati in G. Agnello, *Il Museo Archeologico di Siracusa e le poco note vicende della sua fondazione*, in *SicGymn*, n.s. XXI, 1, 1968, pp. 38-69.

cessanti richieste governative di trasferimento della *Venere* nella reggia di Napoli prima e a Palermo poi, costringendo il Regio Custode a motivarne sempre il diniego con i consistenti pericoli che avrebbe potuto subire la statua durante il trasporto in condizioni precarie<sup>31</sup>.

Inizialmente il Landolina riteneva di poter utilizzare un gruppo di case di sua proprietà in via Maestranza ad Ortigia. In un secondo momento pensò, invece, di servirsi dei magazzini sottostanti all'infermeria dei Padri Cappuccini, i quali però ritirarono quasi immediatamente la loro disponibilità, come risulta da una lettera datata 10 aprile 1804 del Vicerè di Sicilia principe di Cutò, il quale reputava adatti a quella destinazione la casa senatoria o il Seminario vescovile<sup>32</sup>.

Secondo quanto sostenuto in seguito dal Landolina, avrebbero inciso negativamente sulle decisioni dei frati le pesanti insinuazioni che erano state fatte pervenire all'autorità centrale dai suoi numerosi detrattori, i quali non erano altro che gli stessi individui che possedevano abusivamente nelle loro case antichi manufatti e ne temevano pertanto una restituzione coatta<sup>33</sup>.

In una lettera del 9 febbraio 1807, diretta al marchese Haus di Palermo, Saverio Landolina scrive di voler raccogliere nel futuro museo pubblico non solo i materiali archeologici provenienti dalla città di Siracusa ma anche

---

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 40-42; Agnello 1971, pp. 89-94. Con dispaccio del 28 aprile 1804 la Segreteria della Casa Reale comunica al Landolina che il sovrano approva la proposta di non far eseguire, almeno per il momento, lo spostamento obbligato da Siracusa della statua di Venere e degli altri ritrovamenti di Acradina.

<sup>32</sup> Agnello 1968, pp. 55-56, docc. 4-6.

<sup>33</sup> *Ibidem*, pp. 57-58, doc. 7; Russo 2007, pp. 50-51. Il Landolina era stato accusato di trascendere la propria legittima attività di custodia effettuando scavi non autorizzati nei feudi privati, di trascurare la manutenzione e il restauro dei monumenti pubblici in rovina a favore dell'acquisto delle collezioni private e di indirizzare tutti i finanziamenti statali relativi alle valli Demone e Noto alla sola città di Siracusa. Il più avverso all'operato del Regio Custode era il marchese di Sortino, proprietario dei due mulini che sorgevano sulle scalinate dell'antico Teatro siracusano, il quale esercitò tutta la sua influenza a corte per ottenere la sospensione dei lavori di scavo che il Landolina stava conducendo nel sito greco e il ritiro della concessione che autorizzava l'apertura del museo.

quelli delle due valli Noto e Demone su cui si estendeva la sua giurisdizione poiché «*Siracusa merita essere la depositaria di tali monumenti perché la credo madre delle arti che fiorirono in quest'isola*», senza trascurare l'assillante preoccupazione di «*sottrarli alla devastazione ed al trasporto fuori Regno*»<sup>34</sup>.

Soltanto nel 1809 il cavaliere Landolina è finalmente in grado di tradurre nella pratica il suo progetto museale grazie alla liberalità del vescovo di Siracusa Filippo Maria Trigona (1735-1824), che si dimostrò favorevole nel mettere a disposizione alcuni ambienti del Seminario e le «*molte e pregiate anticaglie*» del piccolo *Museo del Vescovile Seminario dei Chierici*<sup>35</sup>. La scelta del Seminario vescovile era particolarmente felice in quanto ubicato accanto alla famosa Biblioteca, fondata alla fine del XVIII secolo dal vescovo Alagona, nella quale si riuniva l'Accademia Siracusana che teneva periodiche dissertazioni anche su argomenti di archeologia e antiquaria.

L'elargizione dell'alto prelato venne ben presto imitata dalle donazioni di altri illustri cittadini, fieri di arricchire la «*cultura nazionale*» con gli antichi oggetti di loro proprietà: sebbene vi confluirono gradualmente molte importanti collezioni private (Mirabella, Daniele, Bonanni e Gaetani), il museo ebbe in realtà maggiori incrementi solo grazie agli scavi condotti da Saverio Landolina e dal figlio Mario (1760 – 1853) e ai lasciti di Giuseppe Capodiecì<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Agnello 1968, pp. 59-60, doc. 9; Russo 2007, pp. 52-54. Le autorità locali (per esempio il Senato di Taormina) si dimostrarono sempre molto ostili nel concedere al Regio Custode il proprio materiale archeologico.

<sup>35</sup> Agnello 1968, pp. 60-61, doc. 10. La collezione più rilevante era quella che l'Arcivescovado aveva acquistato dagli eredi del canonico Giuseppe Logoteta (1749-1809), il custode della Libreria e Museo del Seminario, comprendente numerosi codici manoscritti, medaglie, vasi greco-siculi, iscrizioni ed altre antichità.

<sup>36</sup> C. Ciurcina, *Il Museo Civico ottocentesco e vicende della sua istituzione*, in A. Crispino – A. Musumeci (a cura di), *I musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo*, Napoli 2008, pp. 50-51.

Il 19 settembre 1809 Orazio Cappelli della Segreteria di Stato di Palermo comunica al Landolina l'approvazione del sovrano all'iniziativa<sup>37</sup> ma servirono quasi due anni per completare i lavori di allestimento e l'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 20 aprile 1811, con un discorso di apertura affidato al bibliotecario dell'Alagoniana mons. Ignazio Avolio (1765-1844).

L'unica testimonianza diretta sui reperti archeologici che facevano parte del Museo Civico al momento dell'inaugurazione è il dettagliato resoconto inviato dal giureconsulto ed erudito Francesco di Paola Avolio (1763-1838) alla *Gazzetta Britannica* di Messina del 15 maggio 1811 e al *Giornale Politico e Letterario di Palermo* del 27 maggio 1811<sup>38</sup>: «*Non pochi sono i preziosi monumenti di scultura greca e romana, che già vi si ammirano. Senza parlare di vari pezzi, mutilati dal tempo, come appunto e torsioni e teste e piedi e gambe colossali, e fregi di diversa architettura, basti citare le due statue di Venere e di Esculapio, assai note a tutti gli eruditi. Né piccola è la raccolta delle cose fittili, come di lucerne, di vasi greco-siculi, storiati e di varie elegantissime forme; di prefericoli, di simpoli, di patere, di lagrimatoi, e di innumerevoli crete, agli usi domestici addette. [...] Fra le stanze che il nuovo museo compongono, una se ne vede formata a guisa di un colombario, che per quanto si è potuto relativamente al sito, è stato disegnato a somiglianza di quello di Livia Augusta in Roma, già illustrato dal celebre Gori. In questo colombario sono state situate mol-*

---

<sup>37</sup> Agnello 1968, p. 61, doc. 11. Una lapide in marmo bianco, ancora oggi conservata all'ingresso dell'ex Museo Archeologico in Piazza Duomo, venne realizzata per celebrare l'avvenimento. L'iscrizione è riportata in De Martinez La Restia 1955-56, p. 94; Agnello 1968, p. 46.

<sup>38</sup> G. Cannarella, *Per la storia del Museo di Siracusa*, in *Ortigia*, II, 3-4, Siracusa 1928, pp. 6-7. Il testo originale, intitolato *Articolo letterario*, è inserito nelle *Miscellanee Avoliane* (vol. VI) della Biblioteca Alagoniana.

*tissime iscrizioni sepolcrali greche e latine, e vi sono state collocate con ottima simmetria non poche urne cinerarie ed ossuarie. Distinguesi soprattutto un grandioso marmoreo sarcofago, già da parecchi dotti viaggiatori rammentato, ed il coperchio di granito rosso orientale che servir dovette per qualche sepolcro di personaggio di alto affare. [...] R. Capp. Capodieci a molti altri pezzi regalati al novello Museo ha unito altresì la base di una gran colonna di marmo, iscritta col nome greco dell'architetto. Dono inoltre di questo medesimo benemerito cittadino sono alcune pitture cristiane, che si possono riferire al secolo settimo. Diremo a questo proposito essere ragguardevole la raccolta di greche pitture in tavola, letterate, e di parecchi dittici e trittici».*

Nella seconda edizione (1832) della *Guida per le Antichità di Siracusa*, scritta da Francesco di Paola Avolio con lo pseudonimo di Luigi Bongiovanni, si ricordano anche un busto di *Giove Liberatore* (oggi interpretato come Asclepio), parecchi ritratti dall'Egitto e «una sufficiente quantità di statuette di creta, altre coselle come maschere, pendoli, manubri letterati, [...] una piccola ara di creta, nel cui fronte stanno due cinghiali, [...] grandi vasi con la punta aguzza, ed acuminata per riporvi de' fluidi»<sup>39</sup>.

L'olio su tela intitolato *Il primo Museo Archeologico di Siracusa*, custodito presso la Galleria Regionale di Palazzo Bellomo a Siracusa, è la sola fonte iconografica sull'aspetto originario del museo: il quadro, che Paolo Orsi attribuisce ad un modesto ed ignoto pittore locale del primo quarto dell'Ottocento<sup>40</sup>, riproduce una grande stan-

---

<sup>39</sup> L. Bongiovanni, *Guida per le Antichità di Siracusa per uso dei viaggiatori scritta dall'abate Luigi Bongiovanni*, Siracusa 1832 (ristampa anastatica in *Memorabilia Bibliografica*, Siracusa 1998), pp. 29-34.

<sup>40</sup> P. Orsi, *Inventario del Museo Archeologico di Siracusa*, vol. XV, 1926 – 1940, nn. 44500 – 49372 in G. Barbera (a cura di), *Siracusa antica nella pittura siciliana dell'Ottocento*, Siracusa 1988, pp. 72-73.

za con gruppi di gentiluomini in ordine sparso e numerose statue sullo sfondo, tra le quali si riconoscono la Venere al posto d'onore e la Ninfa. Tra i visitatori, in prima linea a sinistra, vi è un ufficiale assiso ad un tavolo con davanti un prete in tunica nera ed in atto d'ossequio; sul lato destro un uomo è seduto su una sedia con la tavolozza del pittore in mano, mentre al centro, in secondo piano, un terzo personaggio sembra intento a copiare la Venere.

Nella poca documentazione d'archivio relativa ai primi decenni di vita del Museo Civico di Siracusa spicca la limitata disponibilità delle risorse finanziarie, umane e infrastrutturali che avrebbero consentito alla nuova istituzione di svolgere al meglio la propria attività culturale e di superare notevoli difficoltà di carattere pratico e gestionale quali la ristrettezza dei locali, l'impossibilità di sistemare in maniera adeguata i materiali provenienti dagli scavi archeologici e dalle continue donazioni private, e la mancanza di un custode permanente.

In un discorso commemorativo pronunciato da Ignazio Avolio nel 1831, riportato nel manoscritto dell'Alagoniana intitolato *Cenni sulla pubblica Libreria di Siracusa*, si sottolinea che «*tali e tanti sono stati gli acquisti fatti che ci duole adesso della ristrettezza del luogo ed altro se ne desidera più spazioso, dove i gran materiali che esistono si possono con miglior ordine e senza confusione esporre agli occhi dei dotti antiquarii*»<sup>41</sup>.

È molto interessante anche la richiesta del Landolina al sovrano, datata 3 giugno 1811, per l'assegnazione di un salario annuale ad «*un dotto antiquario, che avesse la cura di un tal patrio museo per soddisfare non meno gli eruditi viaggiatori, che per istruire la gioventù due o tre*

---

<sup>41</sup> De Martinez La Restia 1955-56, pp. 109-111, doc. 6.

*volte la settimana intorno alla storia patria e all'antiquaria dovendosi riguardare un tale studio come un principio elementare della civile educazione dei cittadini»<sup>42</sup>.*

Giuseppe Agnello ritiene che il primo custode del Museo Civico sia stato Giuseppe Capodieci, eppure le fonti d'archivio note al riguardo risalgono solo a partire dal 1842-46 quando la carica in questione era già esercitata dal canonico Antonino Lentinello, studioso molto apprezzato dai «*distinti personaggi ed augusti componenti la R. famiglia [che] furono sempre dallo stesso guidati per curiosare le antichità ed il museo e vennero confortati di quelle erudite spiegazioni che formano la base di tali virtuose ricerche»<sup>43</sup>.*

La pregiata raccolta numismatica del Lentinello, che comprendeva «*monete greco-sicole e principalmente siracusane, in oro, in argento, in bronzo, di peregrina bellezza e di nitida conservazione, di ogni età, di ogni gusto e di grande rarità»<sup>44</sup>*, diverrà il nucleo storico del Gabinetto di Numismatica del Museo Archeologico di Siracusa.

Nel corso del XIX secolo i palazzi aristocratici e le dimore dell'alta borghesia continuarono ad essere ricolmi di opere d'arte e reperti archeologici, avulsi dal loro contesto d'origine e generalmente concepiti solo come esemplari di puro ornamento<sup>45</sup>. Tuttavia, il Museo Civico siracusano ebbe l'indiscutibile merito di aver messo al sicuro molti antichi manufatti che, nella gran parte dei casi, sarebbero andati ad arricchire le collezioni private e gli scaffali dei musei italiani ed europei.

---

<sup>42</sup> Agnello 1968, p. 66, doc. 17.

<sup>43</sup> *Ibidem*, pp. 50-52.

<sup>44</sup> V. M. Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia, tradotto dal latino e annotato da Gioacchino di Marzo*, II, Palermo 1856, appendice alla voce "Siracusa", pp. 526-527.

<sup>45</sup> G. M. Capodieci, *Dizionario delle antichità esistenti in Sicilia*, Siracusa 1820.

Questo aspetto risultò particolarmente evidente nel novembre 1821, quando il principe di Cutò ordinò di inviare perentoriamente le statue di Esculapio e di Venere a Palermo per adornare la locale galleria. L'importanza sociale dell'istituzione museale, che aveva assunto il ruolo di luogo della memoria storica e dell'identità culturale collettiva, venne appassionatamente difesa dal Senato di Siracusa in una lettera inviata al re Ferdinando, il quale ne accolse l'istanza e le statue non vennero più rimosse<sup>46</sup>.

Fu il ritrovamento del sarcofago marmoreo di Adelfia il 12 giugno del 1872, durante le indagini che Francesco Saverio Cavallari conduceva nelle catacombe di San Giovanni<sup>47</sup>, a dare nuovo impulso affinché si pensasse di collocare in un luogo più ragguardevole le inestimabili vestigia del passato siracusano<sup>48</sup>.

Il 24 giugno 1876, infatti, il Consiglio Municipale di Siracusa, con il concorso del Ministero della Pubblica Istruzione, decretò l'edificazione nella centralissima Piazza Duomo, nell'area dell'ex convento-ospedale Fate Bene Fratelli, del nuovo Museo Archeologico, che Umberto I dichiarò Nazionale due anni dopo<sup>49</sup>.

Nel 1888 giunse a Siracusa il giovane archeologo roveretano Paolo Orsi (1859-1935), che svolse dapprima l'attività di ispettore del Museo statale, per poi diventarne direttore nel 1891 al posto del Cavallari. L'Orsi si adoperò alacremente per contrastare i traffici illeciti degli scavatori clandestini e si preoccupò di acquisire o ricevere in donazione per il Museo innumerevoli collezioni private, come la serie di antiche monete e piombi commerciali del

---

<sup>46</sup> G. Agnello 1965, pp. 120-143.

<sup>47</sup> F. S. Cavallari, *Sul sarcofago ritrovato nelle catacombe di Siracusa nel giugno 1872*, in *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, 5, 1872, pp. 22-27.

<sup>48</sup> G. Parlato, *Siracusa dal 1830 al 1880*, Catania 1919, p. 277.

<sup>49</sup> P. Pelagatti, *Dalla Commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia (CABAS) alla Amministrazione delle Belle Arti nella Sicilia post-unitaria. Rottura e continuità amministrativa*, in *MEFRIM*, 113.2, 2001, pp. 613-615.

cavaliere Salvatore Borrello e la considerevole raccolta di antichità del marchese Corrado di Castelluccio<sup>50</sup>.

Cinque erano le sale del museo aperte al pubblico, organizzate su base tipologica: la Sala dell'epigrafia e delle sculture cristiane delle catacombe, la Sala della statuaria, la Sala dei frammenti greco-romani, la Sala della ceramica, la Tribuna della Venere.

È, infine, solo grazie agli scrupolosi metodi di lavoro e di documentazione di Paolo Orsi, come rileva giustamente Paola Pelagatti<sup>51</sup>, che non vi sarà più traccia del gusto per il collezionismo nel Museo Nazionale di Siracusa e verrà conferita pari dignità a tutte le testimonianze archeologiche della Sicilia, dalla Preistoria all'epoca bizantina, nel rispetto della provenienza topografica.

---

<sup>50</sup> Ciurcina 2008, pp. 52-54.

<sup>51</sup> Pelagatti 2001, pp. 616-618.

**MEMORIE PATRIE**  
PER LO RISTORO DI SIRACUSA  
*DEL CAVALIERE*  
**TOMMASO GARGALLO.**  

---

*TOMO SECONDO.*

---



**N A P O L I**  
NELLA STAMPERIA REALE  
1791.



Fig.1 (in alto a sinistra): Frontespizio del II tomo delle Memorie Patrie per lo ristoro di Siracusa del cavaliere Tommaso Gargallo, Napoli 1791. Fig. 2 (in alto a destra): Statua di Esculapio, rinvenuta il 7 dicembre 1803 nell'orto Bonavia (disegno di Laura Musso); Fig. 3 (in basso a sinistra): Statua di Venere Anadiomene, rinvenuta il 7 gennaio 1804 nell'orto Bonavia (disegno di Laura Musso); Fig. 4 (in basso a destra): Via Maestranza (Siracusa), sede del Palazzo Landolina, in una foto dei primi anni del Novecento.



**PRISCA. PATRIAE. MONVMENTA  
VT. SARCTA. TECTA  
IN. VETVSTATEM. SERVENTVR  
PHILIPPVS. MARIA. TRIGONA. EP. SYR  
ET. AEQVES XAVERIVS. LANDOLINA. NAVA  
FAC. CVRAV  
ANNO. CIQ. DCCC IX.**

Fig. 5 (in alto): Via Minerva (Siracusa), sede del Seminario Vecchio e del Museo Civico (lato destro), in una foto dei primi anni del Novecento; Fig. 6 (in basso): Testo della lapide che celebra il momento dell'istituzione del Museo Civico nel 1809, originariamente posta all'ingresso del Museo e Biblioteca vescovile e poi trasferita nel Museo Archeologico Nazionale in Piazza Duomo.

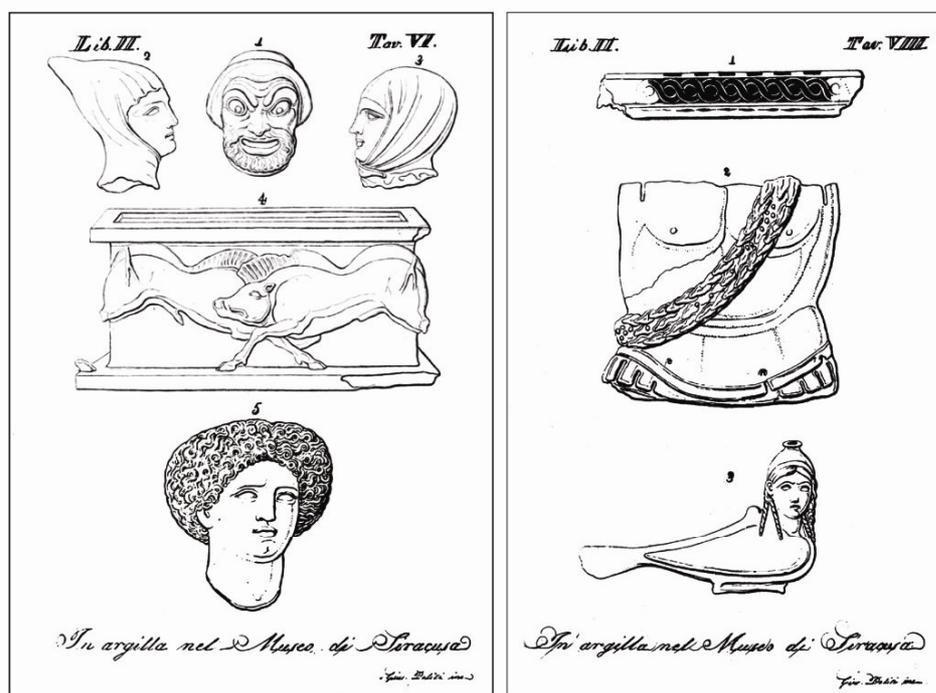


Fig.7 (in alto a sinistra): Maschere, teste d'argilla e arula fittile con cinghiali dal Museo di Siracusa (da F. di Paola Avolio, *Delle antiche fatture di argilla che si ritrovano in Sicilia*, II, Tav. VI, Palermo 1829); Fig. 8 (in alto a destra): fregi, lucerne e statue in argilla dal Museo di Siracusa (da F. di Paola Avolio, *Delle antiche fatture di argilla che si ritrovano in Sicilia*, II, Tav. VIII, Palermo 1829); Fig. 9 (in basso): Piazza Duomo (Siracusa), sede del Museo Archeologico Nazionale (lato destro), in una foto dei primi anni del Novecento.

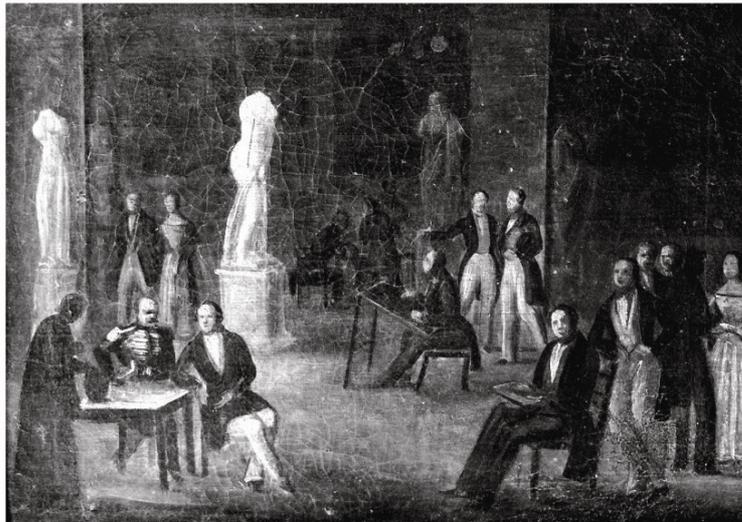


Fig.10 (in alto): L'archeologo Paolo Orsi (da B. Pace, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, I, Milano 1958, p. 64, fig. 31); Fig. 11 (in basso): Il primo Museo Archeologico di Siracusa, artista ignoto, primo quarto del XIX secolo (per gentile concessione della Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, Siracusa).